



Pubblichiamo la traduzione di un articolo che il Global Times ha dedicato alla politica del governo italiano verso la Cina

di **Xie Wenting** e **Bai Yunyi**

da globaltimes.cn

Traduzione di Marco Pondrelli

I progetti della Belt and Road Initiative (BRI) non sono "diversi" da quelli della Banca Mondiale, della Banca Asiatica di Sviluppo e di altre organizzazioni internazionali, ha dichiarato al Global Times Michele Geraci, sottosegretario di Stato del Ministero dello Sviluppo Economico italiano.

"La Belt and Road è un'iniziativa proposta dalla Cina, ma opera soprattutto al di fuori della Cina", ha detto Geraci.

"Dopo la firma del BRI, l'Italia si aspetta di esplorare migliori opportunità di cooperazione con la Cina".

Egli ha osservato che si sta cercando di coinvolgere un maggior numero di aziende italiane con aziende cinesi e, dopo aver firmato il MOU, si sta passando a progetti più concreti.

"Crediamo che lo sviluppo delle infrastrutture e dei trasporti sia molto importante per l'economia italiana", ha dichiarato al Global Times.

Per quanto riguarda la cooperazione tra Italia e Cina sui porti di Trieste e Genova, Geraci ha dichiarato al Global Times che la cooperazione è molto positiva e le due parti si conoscono da

molto tempo prima di raggiungere l'accordo.

Oltre ai benefici di cui l'Italia può godere dal BRI, Geraci ritiene che anche la partecipazione delle nazioni europee possa contribuire all'iniziativa.

L'Italia segue standard elevati di trasparenza. Tutti i progetti e le aziende in Italia sono tenute a seguire standard di qualità e trasparenza. "Il MOU contiene alcune di queste clausole. Anche le imprese cinesi sono molto contente di lavorare secondo queste linee guida. Questo migliorerà la qualità della cooperazione nell'ambito della Belt and Road", ha detto Geraci.

Egli inoltre ha aggiunto che l'Italia ha a cuore l'ambiente e che ogni progetto deve considerare diversi fattori, tra cui l'inquinamento e la parità di condizioni. "Le aziende cinesi potrebbero imparare [da queste esperienze] impegnandosi di più con le aziende italiane. È un'opportunità per le aziende cinesi di imparare".

Geraci ha sottolineato che l'Italia non ha interessi politici nel sostenere la BRI.

"Non stiamo prendendo posizione. Siamo un Paese indipendente e vogliamo fare affari con altri Paesi", ha detto.

Siamo parte dell'UE e della NATO. Collaboriamo anche con molti paesi africani", ha aggiunto.

Geraci ha anche respinto l'ipotesi che l'approvazione italiana della BRI sia dovuta in gran parte ai suoi legami personali con la Cina.

"Non è a causa del mio rapporto con la Cina. Ho relazioni con molti Paesi", ha detto l'economista ed esperto cinese che ha vissuto nel Paese per un decennio fino al 2018.

Geraci ha detto che, conoscendo la Cina, vuole che l'Italia migliori i legami economici con essa.

"Voglio aiutare l'Italia a fare di più con la Cina. Naturalmente, il fatto di avere un rapporto con la Cina mi aiuta a comunicare", ha detto.

Difende il sostegno alla cooperazione tra Italia e Cina nell'ambito del BRI anche dopo un futuro cambio di governo.

La partecipazione dell'Italia al BRI non cambierà perché il Memorandum of Understanding (MOU) è stato firmato. Si tratta della partecipazione del paese, che è più importante del governo, ha osservato.

Geraci ha detto che non ritiene che l'UE abbia una "visione negativa del BRI". "Dopo la firma dell'Italia il MOU è diventato virale e quasi tutti hanno capito che non è un grosso problema. E, quindi, altri Paesi europei hanno cominciato a guardarlo con interesse".

"Poiché abbiamo un MOU che contiene un linguaggio in linea con gli standard europei, altri

paesi possono utilizzare il MOU", ha detto. Ha aggiunto che l'Italia ha aperto le porte ad altri paesi, tra cui la Svizzera e il Lussemburgo.

In seguito ai passi dell'Italia, il Lussemburgo ha aderito al BRI in marzo e la Svizzera ha formalmente approvato il BRI in aprile.

Mentre la Commissione Europea ha etichettato la Cina come "rivale sistemica" in marzo, Geraci ha detto che una commissione rieletta nel prossimo futuro non userà quell'etichetta.

Personalmente ha detto che vede la Cina "sia come un'opportunità che come una sfida". Una grande opportunità per fare affari insieme, ma è anche una sfida perché la Cina è anche un grande paese manifatturiero, anche in Europa paesi come la Germania e l'Italia sono grandi paesi manifatturieri".

"Ci sono naturalmente delle sfide. Ma l'obiettivo è raccogliere la sfida e trasformarla in un'opportunità invece che in concorrenza", ha sottolineato.

Ha suggerito che le aziende italiane possano rifornire le aziende cinesi.

Ad esempio, l'Italia e la Germania producono automobili e, per qualche motivo, le auto tedesche hanno avuto più successo di quelle italiane. "Così l'Italia ha perso contro la Germania? No. L'Italia fornisce circa il 40% dei componenti alle auto tedesche", ha detto.

Così abbiamo trovato un modo per cooperare in modo equo". Questo è un esempio concreto che seguiremo con le aziende cinesi".